Anno 85 - N. 173 - L. 30 (Arretrato L. 60)

Milano, Mercoledì 20 luglio 1960 - L. 30

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO — *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	Pesos 12	Danimarca	Kr. 0,60	*Grecia	Dr. 3,5	*Rhodesia-Nyas.	P.S. 20
*Australia	sh. 2	*Egitto	p. Piast. 5	*Inghilterra	d. 5	*Libia	P.M. 3
Austria	sc. 2,5	*Eritrea	cent. 30	*Iraq	Fils 70	*Malta	d. 4
Belgio	Fr. 4	*Etiopia	cent. 25	*Iran	Rls. 15	Norvegia	Kr. 0,60
*Brasile	Cr. 28	*Finlandia	Mk. 35	*Israele	Pr. 400	*Olanda	cent. 40
*Canadà	cent. 25	Francia	Fr. 35	Jugoslavia	din. 30	*Perù	Soles 1
Cipro	m. 50		N.F. 0,35	*Kenia	sh. 1,4	*Portogallo	Esc. 1
*Congo Belga	Fr. 5	Germania	D.M. 0,40			*Rodesia	Sc. 0,60
						*Spagna	Pts. 5

*Sud Africa	sh. 1,4	*Tunisia	Mill. 40
*Sudan	sh. 1,4	*Turchia	L.t. 1,10
*Svezia	Kr. 0,70	*U.S.A.	cents. 25
Svizzera	Fr. 0,30	*Uruguay	Pesos 3
		*Venezuela	Bs. 0,75

Redazione, Amministrazione, Stabilimenti Tipografici - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. Ottavo 6230 - Interc. 605.501
Succursali - Necrologie - Sedi - Abbonamenti via S. Margherita, 14 - Tel. 800295 - 800296 - 800297

TARIFFA DELLE INSERZIONI

Commerciali Lire 500 commerciali in data ognuno posizione precostituita Lire 600.
Avvisi finanziari, legali, economici Lire 600 (per millimetro di colonna di altezza).
Echi di cronaca, Economici, Vinagi, Matrimoniali, Mancia, Lasciti, Lire 1000 la riga.
Necrologie L. 300 per parola. Partecipazioni al Tatto L. 500 per parola.
Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di respingere inserzioni.

PIANI PROGRESSIVI	Anno	Semestre	Trimestre
Corriere della Sera	L. 7.500	L. 3900	L. 2000
Corriere del Lunedì	L. 7.500	L. 3.900	L. 2.000
Domenica del Corriere	L. 4.500	L. 2.400	L. 1.200
Corriere dei Piccoli	L. 1.456	L. 795	L. 395
I romanzi del Corriere	L. 1.035	L. 535	L. 265

	Anno	Semestre	Trimestre
	L. 15.000	L. 7800	L. 4000
	L. 15.000	L. 7800	L. 4000
	L. 9.000	L. 4.800	L. 2.400
	L. 2.912	L. 1.560	L. 795
	L. 2.070	L. 1.070	L. 535

(*) Tasse aeree a carico dell'abbonato - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

SI E' APERTA UFFICIALMENTE LA CRISI MINISTERIALE

Il Governo Tambroni si è dimesso Gronchi inizia oggi le consultazioni

Il Ministero rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti - Domani il Capo dello Stato concluderà i suoi colloqui e venerdì dovrebbe convocare al Quirinale il Presidente designato - Incontro di Moro con Scelba, che ha accettato di entrare nel nuovo Governo

SOLIDARIETÀ DEMOCRATICA

Roma, 19 luglio.

Le dimissioni del Gabinetto dell'on. Tambroni erano ormai un fatto scontato, dopo che i gruppi parlamentari della Democrazia cristiana avevano preso atto dell'accordo intervenuto tra i partiti democratici per la formazione di una maggioranza precostituita e politicamente qualificata. Queste dimissioni sono state certamente occasionate dai tumulti di piazza, ma in un senso perfettamente opposto a quello che intendono attribuirgli i comunisti. Nessuno ha capitolato dinanzi ai tumulti, invece questi tumulti hanno agito come un potente richiamo alla solidarietà democratica, ai fini di opporre un più valido presidio, una più robusta diga contro la minaccia comunista. Si è recuperato il senso di un pericolo che in alcuni ambienti, da qualche tempo, veniva sottovalutato se non addirittura veniva ritenuto scomparso. Si è compreso che i partiti democratici non potevano permettersi il lusso di restare divisi dinanzi a un avversario non solo sempre potente, ma anche deciso a mostrarsi oggi più aggressivo e pronto, forse, a spingere le cose all'estremo.

Inoltre, non è mancato da parte della D.C. il riconoscimento esplicito e doverosamente sottolineato dell'opera svolta dall'on. Tambroni, e soprattutto dell'energia con la quale egli ha saputo difendere l'ordine pubblico e la legalità repubblicana, energia non disgiunta dall'abilità con la quale ha saputo sottrarsi, nel tempo stesso, a una provocazione, chiaramente diretta a creare avvenimenti luttuosi e gravi. L'on. Tambroni, in questa difficile circostanza, ha dimostrato qualità non comuni, che sono state adeguatamente apprezzate dalla parte sana del Paese.

Purtroppo, anche questa crisi si è svolta, almeno in parte, al di fuori del Parlamento, avendo avuto a protagoniste le segreterie dei partiti. Ma in proposito non vanno dimenticate due considerazioni. La prima considerazione è che l'intervento delle segreterie è stato successivo ad alcune indicazioni venute dal Parlamento e nel corso di un pubblico dibattito. Sono stati infatti i discorsi dell'on. Saragat e dell'on. Malagodi che hanno aperto la crisi.

La seconda considerazione è che difficilmente gli ulteriori sviluppi dati a quelle indicazioni avrebbero potuto trovare una via diversa da quella adottata. La Costituzione vuole, sì, che un Governo possa essere cambiato solo dopo un voto di sfiducia e secondo la prevista procedura della mozione. Ma tale disciplina è stata evidentemente adottata solo in riferimento al caso o ai casi in cui il cambiamento di Governo è sollecitato da un'opposizione. Nel caso in esame, invece, il cambiamento di Governo veniva sollecitato dallo stesso partito di cui il Governo Tambroni era l'esponente autorizzato. E veniva sollecitato con l'elogio all'opera dell'on. Tambroni.

Come poteva la D.C. promuovere una crisi con una mozione di sfiducia contro quello che era il suo Governo, e il Governo che aveva a suo giudizio ben meritato? Ciò era evidentemente impossibile. Il cambiamento di Governo, in questo caso, poteva verificarsi solo per un accordo comune tra Governo e partito di maggioranza relativa, e fra questo e gli altri partiti che, parlamentarmente, si erano dichiarati disposti a formare una nuova maggioranza.

Il Presidente della Repubblica inizierà domani le consultazioni di rito. E' sperabile che egli non trovi ostacoli nel conferire l'incarico per la formazione del nuovo Gabinetto, e che questo sia sollecitamente costituito. Se i liberali e i socialdemocratici hanno trovato la forza di sacrificare o di prorogare le loro particolari preferenze in omaggio ad un sentito dovere di patriottismo e di difesa democratica, è da presumere che tanto più facilmente le diverse correnti della D.C. avranno lo stesso alto senso di responsabilità.

P. G.

PREVISTO L'INCARICO ALL'ON. FANFANI

Roma 19 luglio, notte.

L'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica ha diramato stasera il seguente comunicato ufficiale:

«Oggi, alle ore 17.45, il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale l'avv. on. Fernando Tambroni, Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, a nome proprio e dei suoi colleghi ministri, segretari di Stato, gli ha rassegnato le dimissioni del Gabinetto. Il Capo dello Stato si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Tambroni di rimanere in carica insieme con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti».

Il colloquio col Capo dello Stato era durato un quarto d'ora; mentre veniva diffuso il comunicato, il Presidente Tambroni già si avviava a Palazzo Madama per dare egli stesso l'annunzio al Senato delle avvenute dimissioni del Governo, come ha poi fatto a Montecitorio.

La motivazione delle dimissioni del Governo era stata poco prima formulata e resa nota dal Consiglio dei ministri attraverso il seguente comunicato:

«Il Consiglio dei ministri, richiamandosi al comunicato del 14 luglio con il quale ribadì il proprio impegno, affermato fin dal momento della sua costituzione, di assecondare ogni positiva evoluzione della situazione politica parlamentare, e alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio alla Camera in chiusura della discussione sulle interpellanze; preso atto che i Gruppi parlamentari della D.C., dopo aver espresso la loro gratitudine al Governo per l'opera svolta a difesa dell'ordine e della legge, hanno constatato che la maggioranza sulla quale il Governo si reggeva in Parlamento non è più rispondente alla nuova situazione politica e hanno rilevato l'esistenza di una nuova maggioranza parlamentare costituitasi per la formazione di un nuovo Governo; espressa unanimemente la più viva riconoscenza al Presidente Tambroni, gli ha dato mandato di presentare le dimissioni del Governo al Capo dello Stato».

Procedura regolare

Per dare un carattere parlamentarmente più ortodosso, il comunicato consiliare — come si vede! — prende motivo, formalmente, per giustificare le dimissioni, dai comunicati emessi dai comitati direttivi dei gruppi parlamentari democristiani; il che corrisponde alla procedura decisa ieri.

Tutto, del resto, oggi, è filato via liscio, anche se c'è stato qualche piccolo cambiamento di programma e qualche residua voce allarmistica.

In mattinata, il Presidente del Consiglio si è recato al Quirinale per concordare con il Presidente della Repubblica gli ultimi particolari per le dimissioni; nel frattempo, alla Camera e al Senato venivano discussi e approvati — secondo il desiderio del Governo — alcuni provvedimenti urgenti, con votazione anche a larga maggioranza. Non si è votato, invece, sul bilancio dei Trasporti, per il significato politico che tale votazione avrebbe potuto assumere a sì breve distanza dalle dimissioni del Ministero.

Dal Quirinale, il Presidente del Consiglio è giunto a Villa Madama alle 13 in punto; e ai giornalisti che gli si sono fatti attorno ha detto: «Sono arrivati troppo presto. Tornate fra due ore». Infatti, era stato deciso che prima i ministri consumassero in colazione, già pronta, nel salone dell'atrio, e che poi iniziassero i lavori.

La colazione aveva già il senso di un cordiale commiato dopo 74 giorni di collaborazione. Aperta la seduta verso le 15,30, il Consiglio dei ministri ha dapprima discusso e approvato alcuni provvedimenti già pronti e con i quali ha voluto concludere la sua attività. E' evidente, dai disegni di legge fatti approvare in Parlamento, come da quelli varati dal Consiglio dei ministri, che il Governo ha voluto, per così dire, «cadere in piedi» e dimostrare fino all'ultimo giorno la sua efficienza.

Quando si è parlato della questione delle dimissioni, nessuno ha sollevato obiezioni circa la sostanza, neppure i ministri Angelini e Maxia (cui da qualche parte si sono attribuiti propositi di resistenza). Ci sono state alcune diversità di valutazione della situazione politica attuale, in senso ora ottimistico ora pessimistico, qualcuno ha mosso qualche appunto alla direzione della D.C. per il comunicato di ieri («un secco benservito prima delle dimissioni» si è detto); si è anche discusso un po' sulla formulazione del comunicato. Esso — come hanno detto i ministri all'uscita — è stato approvato all'unanimità.

Erano già le 17 quando la riunione consiliare è terminata; a Montecitorio e a Palazzo Madama si dovette decidere una breve sospensione dei lavori, e già circolava di nuovo qualche voce maligna; poi il comunicato del Consiglio dei ministri e l'annunzio che Tambroni si era recato al Quirinale hanno rasserenato definitivamente l'atmosfera. Anche il Presidente Tambroni, dopo l'annunzio alle Camere, è apparso nei corridoi di Montecitorio rasserenato e cordiale, intrattenendovisi con molti deputati e giornalisti, dai quali ha ricevuto auguri ed espressioni di solidarietà.

«Bisogna far presto»

Saragat, Reale, Rossi, Ferioli, Nenni e altri, nei commenti fatti subito dopo l'annunzio delle dimissioni, hanno evitato ogni punta polemica nei confronti dell'on. Tambroni; hanno invece sottolineato, pressochè concordemente, che si è aperta una nuova fase della crisi, e che «ora bisogna far presto».

Dal Quirinale si è fatto sapere che il Presidente della Repubblica inizierà le consultazioni domani alle 16, in forma rapida, e senza duplicati; egli riceverà successivamente Togliatti e Terracini (P.C.I.), Piccioni e Gui (D.C.), Lauro (P.D.I.), De Caro (P.L.I.), Franza e Roberti (M.S.I.), Saragat (P.S.D.I.), Barbareschi e Nenni (P.S.I.), Macrelli (Gruppo misto della Camera), Terracini e Saragat saranno ricevuti anche in qualità di ex-presidenti dell'Assemblea Costituente.

I colloqui del Capo dello Stato si dovrebbero concludere giovedì; e venerdì il Capo dello Stato potrebbe essere in grado di convocare al Quirinale il Presidente designato a formare il nuovo Governo.

Pur dovendo tener conto degli accordi e desideri degli altri partiti, il compito di formare il nuovo Governo spetta alla D.C.; per domani mattina sono stati convocati i direttivi dei gruppi parlamentari d.c. per le designazioni alla carica di Presidente del Consiglio. Moro, in base al mandato ricevuto ieri dalla direzione, si è già messo al lavoro; stasera, assieme a Gui e Piccioni, ha avuto un colloquio di due ore con l'ex-Presidente Scelba, che — come è noto — dovrebbe entrare nel nuovo Governo in qualità di ministro degli Interni e (probabilmente) di vice-Presidente del Consiglio; a quanto consta, si è fatto un largo esame della situazione. Moro ha illustrato i punti principali dell'accordo fra i quattro partiti. Scelba ha esposto i suoi punti di vista su quel che si dovrebbe fare; ma non ha fatto delle opposizioni ad una collaborazione con Fanfani, il quale — in base agli accordi intercorsi — dovrebbe assumere la Presidenza del Consiglio.

Successivamente Moro ha ricevuto l'on. Colombo, uno dei principali esponenti «dorotei» e intimo di Segni; era corsa oggi voce che quest'ultimo non gradirebbe più restare agli Esteri, anche per la particolare configurazione che il nuovo Ministero potrebbe avere; ma, poi, è stato precisato che si tratterebbe, comunque, di desideri e non di pregiudiziali.

Allo stato delle cose, quindi restano ferme le candidature di Fanfani alla Presidenza del Consiglio, Scelba agli Interni e Segni agli Esteri.

Sulla designazione Fanfani non ci dovrebbero essere dubbi, anche perchè essa sarà sostenuta dal P.S.D.I. e dal P.R.I.; i liberali non farebbero designazioni e si rimetterebbero alla D.C.

Nenni stasera ha detto, al direttivo del gruppo socialista che «il P.S.I. non farà designazioni sui possibili Presidenti»; quanto al Governo, ha affermato che «i socialisti si riservano di giudicarlo dalle dichiarazioni che esso farà e dalla sua formazione»; si sa che alcuni esponenti del P.S.I., in particolare della sinistra, sono contrari ad appoggiare il nuovo Governo. «Esso ha già una sua maggioranza — ha detto stasera un noto dirigente socialista — e poi non possiamo togliere l'appoggio al responsabile dei fatti di Reggio Emilia (Tambroni) per darlo al responsabile dei fatti di Modena (Scelba)».

Aldo Airoldi

In automobile, l'on. Tambroni arriva al Quirinale per presentare le dimissioni del Ministero al Presidente della Repubblica. Accanto a lui è l'on. De Meo. *(Tel. Italia)*

L'annuncio al Parlamento

Roma 19 luglio, notte.

L'on. Tambroni ha annunziato le dimissioni del proprio Governo all'Assemblea di Palazzo Madama alle 18.10.

La seduta era stata aperta da Merzagora alle 17, come stabilito dall'ordine del giorno: ma era stata sospesa due minuti dopo col motivo che doveva discutersi il disegno di legge governativo inteso a modificare la durata e la composizione del Senato. «Poichè nessun membro del Governo è presente — aveva aggiunto Merzagora — sospendo la seduta».

Alle 18, l'aula è tornata a riempirsi rapidamente soprattutto nei due settori di estrema sinistra. Tambroni è entrato in aula una decina di minuti dopo, insieme con i soli ministri Angelini e Trabucchi, che si sono seduti ai suoi lati nel banco del Governo. Erano presenti parecchi sottosegretari. Subito Merzagora ha dato la parola al Presidente del Consiglio, che ha letto il comunicato delle dimissioni con voce ferma e calma.

Al termine della lettura, s'è udita la voce ironica del comunista Terracini dire: «Deo gratias», mentre tutti i democristiani, insieme con la destra, si levavano in piedi gridando «Viva Tambroni» e applaudendo a lungo il dimissionario Presidente del Consiglio, che poi, uscito dal banco del Governo, è stato circondato da moltissimi di essi e ha ricevuto parecchie calorose strette di mano.

L'annuncio alla Camera è stato poi dato da Tambroni alle 18.30. Tambroni ha preso posto al banco del Governo unitamente a tutti i ministri e sottosegretari. Mentre si accendevano le luci dei riflettori delle macchine da presa, l'on. Tambroni ha letto il comunicato ufficiale deliberato dal Consiglio dei ministri.

La comunicazione del Presidente Tambroni è stata ascoltata nel massimo silenzio. Immediatamente la seduta è stata tolta ed il Presidente ha comunicato che la Camera sarà convocata a domicilio.

MANOVRA RUSSA RESPINTA ALL'O. N. U.

È stata rinviata all'O.S.A. la vertenza Cuba-Stati Uniti

Dopo una schermaglia Sobolev-Lodge, U.R.S.S. e Polonia si sono astenute dal voto - Eisenhower discute con Herter sulle provocazioni di Mosca

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York 19 luglio.

Il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. ha deciso con nove voti favorevoli e due astensioni (Polonia ed U.R.S.S.) di accettare il progetto di risoluzione sulla vertenza tra Cuba e Stati Uniti presentato dall'Ecuador e dall'Argentina. Il progetto rinvia la vertenza all'esame dell'organizzazione degli Stati americani ed invita i Paesi non americani ad astenersi dall'interferire nella vertenza stessa. Il Consiglio di Sicurezza aveva in precedenza respinto gli emendamenti proposti dall'U.R.S.S. e tendenti ad impedire il rinvio della questione dinanzi all'O.S.A. Il delegato argentino Amadeo aveva confutato gli emendamenti proposti dall'U.R.S.S.

L'imperialismo russo

Prima del voto, aveva preso la parola il delegato degli Stati Uniti, Cabot Lodge, il quale aveva invitato l'U.R.S.S. a non cercare di allargare la sfera del proprio imperialismo, aveva accusato l'Unione Sovietica di disprezzo per i piccoli Paesi ed aveva evocato la sanguinosa repressione della rivolta ungherese. «L'U.R.S.S. — aveva dichiarato Lodge — versa lacrime di coccodrillo su Cuba e vede la paglia nell'occhio del vicino senza accorgersi della trave che si trova nel proprio occhio. Le sue mani non sono nette».

Aveva ribattuto Sobolev, dicendo che le truppe sovietiche sono dislocate nell'Europa orientale in virtù di accordi liberamente consentiti, come le truppe americane sono dislocate nell'Europa occidentale, ma l'U.R.S.S. è pronta a ritirare le truppe dall'Europa, mentre gli Stati Uniti non sono disposti a fare altrettanto.

Dopo l'annuncio del risultato della votazione, il ministro degli Esteri cubano Raul Roa ha dichiarato di accettare la decisione, riservando tuttavia a Cuba la possibilità di adire ancora il Consiglio. Cuba presenterà dunque all'O.S.A. il suo *dossier* contro gli Stati Uniti, in difesa della sua integrità e della sua sovranità.

Alle 19,22 (ora italiana) la seduta del Consiglio, consacrata alla controversia Cuba-Stati Uniti, è stata tolta. Il Consiglio si riunirà domani alle 20 per esaminare il problema congolese.

E' stato annunziato stasera che il segretario generale dell'O.N.U., Hammarskjoeld, partirà sabato alla volta di Leopoldville, purchè le condizioni per il viaggio siano favorevoli. Egli proseguirà poi, alla volta di Pretoria, dove avrà colloqui col Governo sudafricano, conformemente a quanto deciso dal Consiglio di sicurezza, il primo aprile. E' possibile che da Pretoria egli torni poi nel Congo.

«Campagna provocatoria»

Negli ambienti vicini ad Hammarskjoeld si esclude che egli intenda recarsi ad Elisabethville, come aveva fatto capire il Primo ministro del Katanga, Tschombe.

A Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato ha oggi rilasciato una dichiarazione sulla richiesta sovietica per il ritiro da Leopoldville di 20 soldati americani. Lincoln White ha ripetuto quanto era stato precedentemente dichiarato in proposito da fonte militare: si tratta di personale addetto alle forze delle Nazioni Unite e la richiesta sovietica è un ulteriore tentativo di sabotare l'opera costruttiva dell'O.N.U. nel Congo.

La fonte militare americana aveva, anzi, precisato che gli Stati Uniti hanno assegnato al «ponte aereo» destinato al Congo una cinquantina di membri non combattenti delle proprie Forze armate. Questi militari sono al servizio dell'O.N.U. La loro presenza nel Congo è nota alle Nazioni Unite, ed autorizzata da esse.

Le forze aeree americane hanno già trasportato nel Congo oltre 2500 soldati delle Nazioni Unite, e si preparano a trasportarne altri 4000 da vari Paesi dell'Africa.

Il segretario di Stato Christian Herter ha tenuto oggi a Nuova York una conferenza stampa al termine di una riunione di due ore col Presidente Eisenhower, durante la quale è stata discussa la questione della pervicace e crescente ostilità dell'Unione Sovietica nei riguardi degli Stati Uniti.

Herter ha accusato i sovietici di avere scatenato contro l'America «una campagna di tipo veramente provocatorio» ed ha detto: «Consideriamo molto seriamente l'atteggiamento sovietico e siamo d'avviso che sia necessario tenerne conto con ogni attenzione».

Alle Nazioni Unite: il ministro cubano degli Esteri, Raul Roa, durante la discussione del problema del suo Paese al Consiglio di sicurezza. *(Radiofoto United Press-Ansa)*

LA REPUBBLICA NEONATA SI DISSOLVE

DUE FANTASMI IRREQUIETI SI AGGIRANO PER IL CONGO

Sono Lumumba e Kasavubu, che non hanno più un Governo o almeno, dopo le sconfessioni delle Camere e le dimissioni dei ministri, che le loro vite siano in pericolo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Brazzaville 19 luglio, notte.

«Arriva Lumumbà, torna Lumumba, Lumumba e Kasavubu stanno arrivando». Queste furono le prime parole che, questa mattina presto, udirono i passeggeri del traghetto sul Congo, sbarcando a Leopoldville. Molti si preoccuparono, altri, addirittura, rabbrividirono, perchè quando arriva Lumumba, in qualche parte succedono sempre pasticci; altri, infine, si affrettarono, in auto, verso il centro della città, dove, accanto ai caschi azzurri dei soldati delle Nazioni Unite, molti europei hanno l'illusione di sentirsi più sicuri.

Il punto oscuro di tutta la situazione era, appunto, questo: i movimenti e gli atteggiamenti di Lumumba e di Kasavubu, questa coppia di personaggi irreali, strani, incredibili e senza uguali nella recente storia politica del Continente nero. Lumumba e Kasavubu abbandonarono la capitale sei giorni or sono per ignota destinazione. Lumumba, il Capo del Governo congolese, che già aveva lanciato l'ultimatum ai belgi, era vestito di grigio, con un fazzoletto bianco che sporgeva dalla tasca della giacca; l'altro, il Presidente della Repubblica, era vestito di un color nero fumo di Londra. Il primo, Lumumba, era alto e diritto, simile a un pitone che si sta erto sulla punta della coda; il secondo, Kasavubu, era largo e tondo e seguiva Lumumba come una botticella che rotoli.

Avevano paura

Perchè mai stavano sempre insieme e scappavano insieme? Semplicemente perchè avevano paura. Questa è la ragione principale. Avevano una grande paura fisica. Erano stati accerchiati nemici fino al giorno che aveva preceduto l'indipendenza del Congo, ma ora la paura li associava tanto nella fuga, quanto nelle inutili prodezze compiute da lontano. Kasavubu, il capo del Bakongo, aveva paura che gli uomini del suo partito, tutti concentrati nella regione di Leopoldville, restassero sopraffatti dalle fazioni avverse e gli facessero, magari, la pelle; Lumumba aveva paura di perdere Kasavubu e, con lui, la presenza fisica della Repubblica, dello Stato, della legalità. Anche Lumumba, inoltre, aveva paura per la propria pelle, poichè i suoi seguaci si trovavano a Stanleyville, di dove è originario.

Solo dopo il mezzogiorno di oggi, i due inverosimili protagonisti del dramma congolese sono arrivati a Leopoldville. Di loro si ha notizia che ieri, a Stanleyville, hanno proceduto alla nomina di alcuni ufficiali di non si sa quale fantomatico esercito; che hanno avuto contatti con alcune personalità del Katanga contrarie alla secessione; ma non si sa altro.

Comunque vadano le cose, la vicenda congolese non uscirà dal paradosso e l'allucinante dramma di questo Paese non apparirà meno complesso e meno incomprensibile. Succedono fatti ogni giorno che, se non fossimo in Africa e tra africani, farebbero perdere la testa al più serio degli osservatori. Dunque, dopo che il presidente del Senato congolese, signor Ileo, ha telegrafato a Ralph Bunche di respingere energicamente l'eventuale intervento della Russia, dopo che la Camera ha dichiarato di non essere disposta a seguire il Capo del Governo sulla strada dell'ultimatum e delle rotture delle relazioni diplomatiche, Lumumba può dirsi sconfessato e non ha più alcun centro di appoggio a Leopoldville. Se si aggiunge che tre dei suoi ministri, compreso Mboko, hanno dato ieri le dimissioni ed altre dimissioni, probabilmente, si avranno presto, Lumumba non ha più nemmeno un Governo.

Ieri, infatti, siamo andati a cercare il Governo congolese; abbiamo tentato di scovarlo nella sua sede naturale, cioè il palazzo del Governo generale, ma non lo abbiamo trovato. I corridoi erano vuoti, le stanze erano chiuse, i pavimenti erano impolverati. Solo quando fummo arrivati di fronte ad una sorta di ballatoio che dava su un cortile interno e che il sole non raggiungeva, intravedemmo un ministro. Era il ministro dell'Educazione, il quale, tutto compreso delle sue nuove funzioni, sembrava non essersi accorto che qualcosa succede in questo Paese. Nella mattinata stessa, infatti, quel ministro telefonava al nostro incaricato d'affari per domandargli quando, in che mese, in che giorno il suo Governo avrebbe potuto disporre delle borse di studio per giovani congolesi promesse recentemente dall'on. Vedovato. Più tardi, quello stesso ministro impartiva disposizioni affinchè i suoi colleghi di Governo potessero seguire un corso serale di preparazione burocratica e tecnica, indetto dalla presidenza.

La via della secessione

In quanto a Mboko, il ministro degli Esteri che tanto vigorosamente difese gli europei nei giorni dell'insurrezione, si è ritirato nella sua villetta e non vuole più saperne di politica. Non c'è più politica per il Congo, non sappiamo nemmeno se esiste ancora il vero Congo.

La secessione del Katanga è ormai un fatto compiuto e sarà difficile, anzi impossibile mutare il corso degli avvenimenti per un certo tempo. Il Katanga, anche senza tener conto delle decisioni prese dal ministro Tschombe, ha l'appoggio della maggioranza dell'opinione pubblica, può considerarsi presidiato, per non dire occupato dalle truppe belghe. Col Katanga la Repubblica del Congo (è ancora il caso di parlare di questa Repubblica?) ha perduto le miniere di rame e di uranio, le più ricche dell'Africa. Sulla strada della secessione è ormai messa anche l'antica provincia del Kasai, mentre le provincie del Kivu e dell'Equatore danno segni sempre più evidenti di insofferenza nei confronti del Governo centrale o, meglio, di quello che rimane di lui. Ieri si è sentito parlare, per la prima volta, delle intenzioni secessioniste anche del basso Congo. La meteorica Repubblica di Lumumba e di Kasavubu sta sciogliendosi, forse per ricomporsi, più tardi, in tante piccole Repubbliche di tipo balcanico.

Max David

ENTRO IL 23 LUGLIO

LE TRUPPE BELGHE SI RITIRANO DALLA ZONA DI LEOPOLDVILLE

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LEOPOLDVILLE
19 luglio, notte.

Ralph Bunche, vice-segretario e rappresentante dell'O.N.U. nel Congo, ha annunciato che è stato raggiunto un accordo in base al quale entro sabato sera, 23 luglio, limitatamente alla zona di Leopoldville, le truppe belghe verranno ritirate.

Le truppe belghe comincieranno a ritirarsi da Leopoldville verso le loro basi congolesi di Kamina e Kitona nella giornata di domani. Le autorità belghe hanno acconsentito al ritiro dopo avere ricevuto l'assicurazione che le forze dell'O.N.U. a Leopoldville sono ormai in grado di assicurare l'ordine e di salvaguardare le vite ed i beni della popolazione. Sono attesi nuovi contingenti forniti da vari Paesi, tra i quali Birmania, Canadà, diverse Repubbliche latino-americane e Svezia.

E' rientrato oggi a Leopoldville (da Stanleyville) il Primo ministro Lumumba, insieme al Presidente Kasavubu.

Nel corso di un'intervista, concessa subito dopo l'atterraggio a Leopoldville, a Lumumba è stato domandato se richiederà l'intervento dei russi. «Non intendo rispondere a questa domanda» ha detto il Premier congolese, accanto al quale Kasavubu, che è uno dei capi della tribù Bakongo, ostentava un imponente copricapo piumato. Pochi civili e paracadutisti belgi si sono affollati attorno all'auto all'aeroporto, ma non si è ripetuta la scena di violenta ostilità di qualche giorno fa.

Prima di giungere a Leopoldville Lumumba si è fatto precedere da una lettera diretta al presidente del Senato e annunciante che domani si presenterà alle Camere per sottoporre un nuovo programma di Governo. Il Senato è sin d'ora deciso a votare una mozione di sfiducia contro il Governo; tuttavia alcuni elementi vorrebbero ascoltare prima quanto Lumumba ha deciso di esporre.

Un dispaccio da Thysville informa stasera che un battaglione di fanteria marocchino ha cominciato oggi a dar risolutamente la caccia alle bande armate di soldati congolesi, che scorrazzano nella zona del Basso Congo, saccheggiando negozi, depositi ed abitazioni e terrorizzando i pochi europei ancora sul posto.

La zona in questione si estende per una lunghezza di circa 320 chilometri ed una larghezza di circa 160, fra la città di Thysville e la breve costa atlantica della Repubblica congolese.

Secondo notizie diramate dal comando del corpo internazionale dell'O.N.U. che ora ha sede nelle immediate vicinanze di Thysville, il porto di Matadi seguita ad essere occupato dalle truppe congolesi, le quali dispongono nella zona di circa 1500 uomini muniti di armi leggere e pesanti. Altri reparti congolesi, rotta ogni disciplina, si sono suddivisi in bande, che seminano il terrore nel Basso Congo.

F. P.